

Primo approccio con Andreotti

L'incontro spostato a domani

Il presidente del Consiglio ha informato i sindacati dell'esito del vertice CEE a Brema - Domattina la riunione vera e propria - Il direttivo unitario slitta al pomeriggio - CGIL, CISL e UIL chiedono prime risposte concrete

ROMA — Tra governo e sindacati c'è stato soltanto un primo abboccamento, durato poco più di mezz'ora, poi è stato deciso di rinviare l'incontro vero e proprio a lunedì mattina. I ministri sono usciti rapidamente e da palazzo Chigi sono passati a Montecitorio per eleggere Sandro Pertini presidente della Repubblica.

Il direttivo sindacale, così, slitta al pomeriggio: comincerà attorno alle 17 in un albergo del centro. La segreteria (CGIL, CISL, UIL) salirà di nuovo le scale di palazzo Chigi verso le 9 di lunedì e si prevede che la riunione potrà finire nella tarda mattinata. Poi si farà una rapida riunione di segreteria in modo da dare a Garavini le

indicazioni per quelle due pagine della relazione ancora rimaste in bianco e, subito dopo, si aprirà il tanto rinviato direttivo.

Ieri mattina, quindi, c'è stato appena una presa di contatto, aperta da Andreotti il quale ha rapidamente informato sul vertice di Brema appena concluso. Il presidente del Consiglio — informa — ha esposto la necessità di uno stretto contatto con le parti sociali per preparare la conferenza comunitaria triangolare (governi della CEE - sindacati - imprenditori) fissata per il prossimo autunno in modo di elaborare insieme un efficace quadro di proposte italiane. Anche per la discussione sul programmi

monetari ad essa associati — prosegue il comunicato — è necessaria un'attiva collaborazione del sindacato, in quanto si tratta di una scelta dalla quale potranno derivare importanti conseguenze per la nostra economia e per l'occupazione.

Andreotti ha poi informato i sindacati sul dibattito svolto a Brema in tema di aiuti CEE per l'occupazione giovanile e, scrive ancora la nota governativa, «Collegandosi anche al recente decreto che modifica la legge sui giovani, ha preannunciato una vigorosa azione per intensificare al massimo la utilizzazione di queste norme legislative a vantaggio della formazione e del lavoro ai giovani».

Il presidente del Consiglio, quindi, ha mostrato, con un certo fair play, di voler riprendere il rapporto con il sindacato (che ha avuto una lunga pausa) cominciando dai problemi più generali dell'economia italiana. Ma CGIL, CISL, UIL hanno intenzione di chiedere al governo in questa fase, non tanto, un riscontro dei problemi da affrontare, quanto alcune risposte molto precise sugli impegni già presi e finora non mantenuti per l'occupazione, il Mezzogiorno, il risanamento dell'economia e la programmazione industriale, gli investimenti, in particolare nell'edilizia. Se mancheranno indicazioni nuove, per i sindacati diventerà inevitabile decidere la ripresa delle lotte.

Perché nel mirino delle BR ora ci sono proprio i managers

Con cinica e criminale lucidità le BR hanno colpito in questi ultimi giorni tre dirigenti d'azienda. Nelle tre maggiori città industriali, Milano, Torino e Genova: un manager di una delle più note industrie italiane di dimensione multinazionale; un imprenditore della piccola e media impresa, impegnato in primo piano nell'attività della propria associazione di categoria e un dirigente delle Partecipazioni Statali.

Vi è certamente un preciso, anche se aberrante, ragionamento che collega questi attentati nell'intento di colpire un gancio vitale della società industriale. Perché «i managers», in quanto tali, nel mirino dei brigatisti? Sono colpiti sia per generare in loro un moto di reazione antidemocratica e autoperpetratrice sia per

farli apparire a certi strati di lavoratori e ai giovani attratti dalle ideologie estremistiche come nemici della classe operaia.

Andrebbe questi progetti vanno sconfitti con decisione. Non è solo in gioco un principio fondamentale della democrazia e della convivenza civile nel nostro Paese. A questa battaglia, anche se ancora non abbiamo conseguito una vittoria finale, siamo attrezzati e la Repubblica ha mostrato più volte di saper reagire con equilibrio e decisione.

Ma è in gioco anche un rapporto tra i più delicati nello schieramento di alleati necessari per riconvertire e risanare l'economia e l'apparato industriale.

I managers, i dirigenti, rappresentano un settore «cerniera» essenziale per



aprire un nuovo rapporto tra i lavoratori e la riconversione industriale.

I lavoratori sanno bene che non sono questi i nemici dei loro interessi e sono anzi che, come è spesso recentemente verificato, bisogna poter contare su dirigenti all'altezza dei loro compiti, capaci di svolgere la loro essenziale funzione.

E' questa in questo strato sociale una profonda crisi, una vera e propria crisi di ruolo, (sulla quale importanti sono le riflessioni condotte proprio da Gavino Manca) che è frutto sia del fallimento del vecchio atteggiamento autoritario sia della paralizzante disorientamento di una certa politica di potere, specie tra gli alti gradi delle Partecipazioni Statali.

Gli attacchi delle BR tra-

discono quindi la volontà di impedire che questa crisi trovi la sua riconversione assieme a quella più generale del Paese: dando vita, cioè, ad una programmazione democratica dell'utilizzo delle risorse materiali e umane, come base di una società pluralistica nella quale i diversi ruoli sociali rispondano a precise esigenze della democrazia stessa.

Attaccando i dirigenti industriali le BR danno prova di voler articolare gli obiettivi della loro lotta terroristica, autoritaria e seminare panico e disorientamento attorno ad un tema che sarà al centro sia dell'applicazione della legge sulla riconversione industriale sia dei rinnovi contrattuali del prossimo autunno.

A questo attacco va data

risposta ribadendo ulteriormente l'atteggiamento tenuto più volte dal PCI e dalle forze democratiche nei confronti dei dirigenti: è interesse della democrazia e condizione essenziale per la ripresa economica e produttiva l'esistenza di una qualificata schiera di dirigenti industriali democratici, preparati e indipendenti da pressioni clientelari. Dal confronto eventualmente anche dalla contrapposizione democratica con le loro posizioni e le loro richieste, non potranno che beneficiare gli interessi dei lavoratori e del Paese.

Mario Rodriguez

NELLA FOTO: Gavino Manca in barella dopo aver ricevuto i primi soccorsi

Ancora rinvii del governo e i ferrovieri scioperano

ROMA — Il governo «continua a sottrarsi alla trattativa» e in questa situazione diventa inevitabile una «prima sintonia» tra le azioni di lotta nazionale della categoria. E' questa la decisione cui sono giunti Sfi, Saufi, Sufi e Sindler in risposta all'atteggiamento dilatorio del governo. Lo sciopero dei ferrovieri è stato indetto per il periodo compreso fra il 10 e il 20 luglio. Data e modalità saranno fissati nella riunione

la segreteria unitaria in programma per martedì.

I sindacati ferroviari, ricordano che l'ultimo incontro col ministro su riforma dell'azienda e contratto risale ai primi di giugno, sottolineano che il comportamento della segreteria è «prejudiziale alla possibilità di raggiungere un accordo definitivo sul contratto di lavoro prima dell'inizio del periodo ferie» come rivendicato dalla categoria.



ROMA-TERMINI — Numerosi passeggeri in attesa di salire sui treni

Finalmente si tratta

Aerei regolari martedì

ROMA — Lo sciopero nazionale di tre ore del personale dell'Alitalia, dell'Ala e della Aeroporti romani addetto ai settori operativi del trasporto aereo già programmato per martedì, è stato sospeso. La decisione è stata presa dall'organizzazione unitaria di categoria, Fulat, in seguito all'impegno delle tre società ad iniziare venerdì le trattative per definire la questione delle festività sopresse.

E' una nuova prova della volontà del sindacato — rile-

va una nota — di «risolvere positivamente e rapidamente il problema». Sia chiaro però che «ove una soluzione trovasse ostacoli rispetto alle conclusioni programmate per martedì, è stato sospeso. La decisione è stata presa dall'organizzazione unitaria di categoria, Fulat, in seguito all'impegno delle tre società ad iniziare venerdì le trattative per definire la questione delle festività sopresse.

E' una nuova prova della volontà del sindacato — rile-

I 700 mila del turismo intensificano la lotta

ROMA — I lavoratori del turismo, circa settentemila, hanno deciso di intensificare la lotta per il rinnovo del contratto. Dopo il compatto sciopero di venerdì sono state decise altre due giornate di astensione dal lavoro: venerdì 14 e giovedì 20. I sindacati di categoria si riservano di proclamare altre azioni di lotta «in relazione allo sviluppo del negoziato».

Le parti sono state convocate per domani alla sede del Lavoro. E' una iniziativa

che valutiamo — ha detto il compagno Gotta, segretario generale della Fildoms CGIL — «come un tentativo di sbloccare le trattative e di far cadere le pregiudiziali poste dalla Confindustria». Almeno in questa fase — ha aggiunto — siamo contrari ad ogni recupero del sabato, ancora aperte (assistenti e tecnici di volo, piloti) la Fulat avrà giovedì un incontro con la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL.

ROMA-TERMINI — Numerosi passeggeri in attesa di salire sui treni

«Giovin di studio» con il contratto

Non esistono stime precise, ma i dipendenti degli studi professionali sono almeno 500 mila - L'accordo dovrebbe essere raggiunto martedì - Come si è arrivati a regolamentare il rapporto di lavoro

ROMA — E' difficile dire quanti sono. Non figurano nei rilevamenti statistici delle «forze lavoro» o, meglio, vi compaiono, ma sotto la generica voce di addetti alle «attività terziarie» assieme a quelli di altre categorie. Bisogna, quindi, ricorrere alle stime. Ma anche queste sono solo parzialmente attendibili. C'è chi parla di 400 mila e chi di 700 mila. Probabilmente il dato che si avvicina di più alla realtà è mezzo milione. Di chi parliamo? Dei dipendenti degli studi professionali, dei «giovin di studio» come si diceva in tempi andati, delle «signorine dell'avvocato», come si dice oggi. Sì, perché la categoria, si è notevolmente trasformata e una percentuale altissima di dipendenti degli studi professionali è costituita — come ci dice il compagno Romolo Vivarelli della Fildoms (sindacato commercio, turismo e servizi della CGIL) — da ragazze. Non mancano naturalmente i giovani, soprattutto in alcune professioni (tecnici, disegnatori). Un dato comune e potremmo dire generale è che si tratta di lavoratori quasi sempre alla prima occupazione.

«Disomogeneità e polverizzazione sono caratteristiche peculiari» — ci dice Vivarelli di questo settore. Ciò ha consentito e consente la pratica e la proliferazione del lavoro nero, della precarietà, dei bassi salari, delle ferie non concesse, delle evasioni assicurative, mutualistiche e previdenziali. E spiega anche il difficile cammino della sindacalizzazione e perché solo ora, nell'anno 1978, ci si avvia a definire e sottoscrivere il primo contratto nazionale di lavoro.

In verità non era stato stipulato uno nel 1968 con la CIPA (Confederazione italiana professionisti e artisti), ma è rimasta lettera morta — salvo alcune rare eccezioni — proprio per la scarsa rappresentatività della parte padronale. E non si credeva che per mettere insieme una «controparte» veramente rappresentativa per l'attuale vertenza contrattuale, sia stato facile.

Solo qualche mese fa — ricorda il compagno Vivarelli — si è riusciti e anche con l'intervento del ministro di Grazia e Giustizia (depositario degli atti professionali) a mettere finalmente insieme una «controparte» realmente rappresentativa di tutte le categorie dei professionisti e capaci quindi di offrire reali garanzie di applicazione del contratto di lavoro su tutto il territorio nazionale.

Già l'anno scorso c'erano stati contatti e un avvio di negoziato con associazioni e ordini professionali (non dimentichiamo che gli «studi» riguardano un numero ele-

te non facile se si tiene conto delle pratiche retributive e normative in uso negli «studi». Si è dovuto infatti costruire un vero e proprio rapporto di lavoro e una «busta paga» che mettano fine alle discriminazioni, agli abusi, alle condizioni equestre che passano attraverso interminabili periodi di apprendistato, licenziamenti a discrezione, misconoscimento della professionalità, assenza di istituti conquistati da trent'anni dai lavoratori e consolidati, come la scala mobile, ecc. Il tutto tradotto in soldoni — salvo naturalmente le debite eccezioni — ha significato paghe onnicomprensive di 120, 150 e eccezionalmente di 200 mila lire mensili.

Che la via del contratto fosse più accidentata del previsto lo si è visto il mese scorso quando la trattativa è finita nell'impasse e per sbloccarla si è dovuto far ricorso alla mediazione del

ministro del Lavoro. Una mediazione che dovrebbe concludersi con l'incontro fra le parti (sindacati unitari e delegazione dei professionisti) in programma per domani e martedì al ministero.

Le proposte del ministro S.otti, di fronte a un tentativo dei professionisti di rimettere di volta in volta in discussione questa o quella parte e soprattutto di imporre un «punto» basso di scala mobile e lo scaglionamento nei raggiungimenti dei minimi salariali, sono state dallo stesso dichiarate «non modificabili». Ecco.

Orario di lavoro: 40 ore settimanali. Straordinario: in casi eccezionali e fino a un massimo di 200 ore annue con le seguenti maggiorazioni salariali: 15 per cento se diurno, 30 per cento se notturno, 50 per cento se festivo e notturno festivo. Contingenza: applicata a partire dal 1. maggio '78 con i seguenti

valori per ogni punto: 800 lire il primo anno, 1.600 il secondo, 2.380 il terzo. Anziché scatti triennali al 3 per cento sulla paga base per un massimo di cinque scatti. Ferie: 25 giorni di calendario e corrispondenza di una quattordicesima pari al 30 per cento della paga base Salariale base su cinque livelli retributivi: da un minimo di 205 mila ad un massimo (1. livello) di 400 mila. Un «tanti» per tutti di 30.000 lire.

Diritti sindacali, previsione nei licenziamenti, periodi di prova, apprendistato e relativa retribuzione, contrattazione integrativa regionale, sono altri istituti che vengono recepiti nella proposta di mediazione del ministro e che se accettati, entrano per la prima volta a far parte delle conquiste della categoria.

Ilio Gioffredi

Non piace al Sud l'accordo Fiat?

Dopo Cassino, venerdì è stata la volta della FIAT di Termoli, nel Molise. Anche qui gruppi consistenti di lavoratori hanno respinto l'accordo raggiunto il 2 luglio a Torino, mostrando che proprio nel Mezzogiorno questa intesa non ha le maggiori difficoltà.

Cosa è successo a Termoli? Qui si è andati ben oltre il «no» ad un accordo. La palazzina della direzione è stata occupata da gruppi di lavoratori: la direzione lamenta «gravi danni». Il direttore del personale ed un altro funzionario sono stati portati fuori sul piazzale dell'«imbarco» e qui fatti partecipiare ad un'assemblea. L'occupazione è durata cinque ore. La vicenda ora si trasferisce nelle aule del tribunale.

Nella stessa nottata tra Termoli e ieri a Campobasso, intesa tra sindacati e impresa senza raggiunto un'im-

tesa di massima per Termoli. L'ipotesi d'accordo verrà posta al vaglio delle assemblee nella stessa giornata di domani. A Termoli le sette ore e mezzo entrano in vigore subito anziché a settembre; le mezz'ore di lavoro verranno recuperate il sabato. Su richiesta della Fim trenta delle cinquanta assunzioni previste per l'anno prossimo saranno anticipate in questi ultimi mesi: i posti di lavoro sono quelli del programma Fiat reso noto a maggio da Agnelli. Una verifica complessiva sui piani aziendali per Termoli sarà effettuata entro il 10 di settembre. Ultimo punto è la reintegrazione dei venti lavoratori che hanno chiesto il trasferimento a Cassino.

Perché negli stabilimenti meridionali i lavoratori reagiscono all'accordo sul lavoro di lavoro, che invece «passa» al Nord pressoché

all'unanimità?

Alcuni elementi possono già essere individuati. Su circa 1.700 posti di lavoro strappati con l'introduzione della pausa per i turisti, al Sud ne vanno 615 e di questi 400 sono concentrati nello stabilimento di Cassino. Certo, il grosso dell'occupazione e della produzione è al Nord, resta, comunque, il fatto che guardando ai posti di lavoro e alla loro distribuzione il «taglio» meridionale dei del conquiste non appare sufficientemente evidente.

La conclusione della vertenza — «veniamo al secondo elemento» — introduce il lavoro notturno. E' una rivendicazione nuova e importante che consente nello stesso tempo una migliore utilizzazione degli impianti e aumento di posti di lavoro. Tuttavia incontra maggiori ostacoli nel Mezzogiorno dove sconvolge assetti di vita, dove l'organizza-

zione dei trasporti è a dir poco scadente, dove il tasso di pendolarismo è altissimo, dove sono più diffusi i fenomeni del doppio lavoro e gli operai mantengono un certo legame con la terra.

Ma questi «no» all'accordo sindacale, sono la spia di un malessere mai sopito delle genti meridionali che, oggi, con l'incrudirsi dei fenomeni della crisi riemergono con forza. Un malessere che si scarica sul sindacato anche per le maggiori difficoltà che incontra e per la sua relativa debolezza nelle aree di nuova industrializzazione meridionale. E' una questione, quindi, che va oltre l'interesse per la mezz'ora e che riguarda intanto le radici del sindacato industriale nel Sud e il suo modo di essere in queste zone — in un secondo luogo, i problemi della democrazia, della sua difesa e del suo sviluppo.

«Autonomi» fuori dai cancelli a Palermo

A mercoledì la III commissione del CC

ROMA — La riunione della Terza commissione del comitato centrale, già prevista per martedì prossimo, è stata rinviata a mercoledì, alle ore 16. L'ordine del giorno è il seguente: 1) Impegno e iniziativa del Partito per i programmi di settore per l'industria; 2) Problemi della politica edilizia.

La discussione sul secondo punto all'ordine del giorno avrà luogo giovedì mattina con inizio alle ore 9.

PALERMO — Continui di operai del Cantiere Navale di Palermo (gruppo IRI) hanno respinto venerdì sera il tentativo di 50 aderenti ad un sindacato «autonomo» di impedire il varo di una nave al termine dei lavori di riparazione effettuati nel bacino di carenaggio. La protesta dei cantieristi, che alla fine ha permesso di far uscire dal porto lo scafo, è stata originata dal pericolo che l'agitazione insediata dai lavoratori della «Società bacini» — una ditta che ha in appalto il carico e lo scarico delle navi dentro le conche galleggianti del Cantiere Navale — de-

terminasse una ulteriore perdita delle commesse da parte dello stabilimento.

La nave, pronta per salpare, era la «Canadian Express» dell'armatore olandese Ruish. I metalmeccanici in una assemblea — infuocata hanno deciso di contrastare in tutti i modi la forma di lotta scelta dai lavoratori della ditta appaltatrice organizzata dal sindacato autonomo CISAAL; hanno fatto un corteo interno, si sono recati al bacino dove, dopo un confronto che ha avuto fasi drammatiche, il lavoro è ripreso.

Per la salvezza del Cantiere — vero e proprio «polmone

produttivo» del capoluogo siciliano — i sindacati hanno indetto per giovedì 13 una manifestazione cittadina: la Federazione CGIL, CISL, UIL reclama dallo Stato e dalla Regione un deciso intervento per garantire nuove linee di sviluppo degli stabilimenti palermitani.

L'IRI, invece, ha istituito una società autonoma regionale per scorporare gli stabilimenti del capoluogo dal processo di riordino e ristrutturazione di tutto il settore: gli operai vengono messi da mesi a cassa integrazione a scaglioni di 300 per volta.

Grave lutto del compagno Avolio

La Direzione della Confederazione italiana coltivatori partecipa al grave lutto che ha colpito il compagno Giuseppe Avolio, presidente nazionale dell'organizzazione per la morte improvvisa del padre Francesco. La direzione esprime al compagno Giuseppe Avolio e ai familiari del defunto il cordoglio e la solidarietà dei coltivatori.

Giungano al compagno Avolio le sentite condoglianze della redazione dell'Unità.

I funerali avranno luogo oggi 9 luglio alle ore 17 ad Afragola (Napoli) in via S. Felice n. 15.

Se pensate che la Toscana possa offrirvi solo grandi capolavori d'arte, non avete il quadro della situazione.



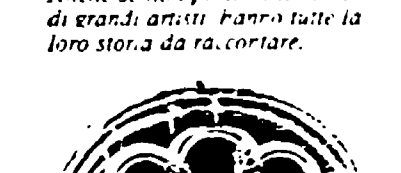
Le piazzette dei borghi toscani così silenziose da sembrare inanimate.



Gli amici toscani: tanti artisti vorrebbero Ma le loro opere girano il mondo.



Le piccole chiese isolate. Anche se non portano il nome di grandi artisti, hanno tutte la loro storia da raccontare.



I rosoni: fiori preziosi perugini nel tempo.



Gia, quando si parla della Toscana, tutti hanno immediatamente qualche cosa da dire.

Sulla sua storia, o sulla sua arte, quella con la A maiuscola, che quasi trova a ogni pie sospinto.

Perché in tanti sanno che è la patria di grandi geni.

In tanti ne conoscono i capolavori, almeno quelli più famosi.



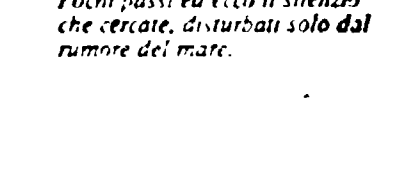
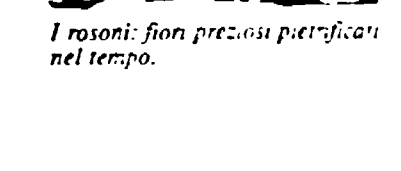
Una villa antica e il suo grande parco: l'opera per nutrire a vista gli occhi.



Tutte le stazioni toscane in modo genuino e semplice. Perché genuina è semplice e la cucina toscana.



Le porte comuni fanno la cosa. Pochi passi ed ecco il silenzio che ricade, disturbato solo dal rumore del mare.



C'è Toscana, Toscana e Toscana.